

“PECCATI DEL DIAVOLO” E “SCANDALI
DELL’INFERNO” NELLA CHIESA CATTOLICA
BULGARA DEL XVII SECOLO

JANJA JERKOV CAPALDO

0.1 Nonostante che le vicende dei bulgari cattolici nel XVII secolo costituiscano uno dei temi favoriti della storiografia bulgara contemporanea — e gli ultimi contributi di Stanimirov (1988) e Spisarevska (1988) ci rivelano l’alto livello da essa raggiunto in tale campo —, l’Archivio di Propaganda Fide non cessa di riservarci delle preziose scoperte, del tutto inaspettate se si tiene conto della relativa omogeneità dei documenti fino ad oggi pubblicati. Il fatto risulta ancora più sorprendente, quando consideriamo che questi documenti non provengono da raccolte in qualche modo sfuggite all’attenzione degli studiosi o da volumi per varie ragioni trascurati a suo tempo dal Fermendžin,¹ ma proprio da quegli stessi tomi da cui sono stati tratti molti dei documenti pubblicati in *Acta Bulgariae* (in seguito AB).

Le pagine che seguono vogliono presentare all’attenzione degli studiosi tre lettere di Filip Stanislavov, scritte nel 1636 e conservate nel fondo *Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali* (in seguito SOCG) nei volumi 17 e 268.

¹ Di recente J. Spisarevska (1982) ha richiamato l’attenzione su alcuni di essi.

0.2 Si tratta di tre lunghe lettere, di contenuto vario, che il futuro autore dell'*Abagar* (1651) inviò a Roma all'indomani del suo arrivo in Bulgaria, dove la Sacra Congregazione lo aveva inviato come missionario apostolico con il compito di assistere spiritualmente i Pauliciani della regione di Nikopol.

Ci troviamo di fronte a documenti di non facile lettura. Ai guasti di natura meccanica (margini dei fogli spesso sbriciolati, irregolare assorbimento dell'inchiostro, carta che in più punti fa trasparire le lettere da una parte all'altra, etc.) si aggiunge una grafia frettolosa e trasandata, che pone in continuazione problemi di lettura e in troppi casi li lascia irrisolti. Tra tutte le grafie dei missionari balcanici di quegli anni, quella di Stanislavov è senz'altro una delle peggiori. Lo stesso Segretario di Propaganda, Mons. Francesco Ingoli, se ne lamentava. E una volta, in merito a una questione su cui Stanislavov aveva interpellato la Congregazione, egli fu addirittura costretto a chiedere che Stanislavov facesse riscrivere la sua lettera da un'altra persona:

V. S. scrive tanto male, che non si può ben intendere come sia passata la cosa (SOCG 158, f. 316v).

Stanislavov, dal canto suo, era ben consapevole di non avere quella che si suole definire una *bella scrittura*:

so che V. S. Illustrissima difficilissimamente potrà legere la mia mano (SOCG 268, f. 137v),

concedeva a Mons. Ingoli, ma con la vivacità del carattere che sempre lo contraddistinse, al tempo stesso esclamava:

anche Signorie loro devono avezarsi a questa errate perche meglio scrivere non posso havendo avezata la mano cosi imperite (SOCG 268, f. 137v),

e infine pragmaticamente suggeriva:

potran chiamare il sig. Marco Spudeo perche lui lege la mia mano speditis(sim)e (SOCG 268, f. 137v).

La difficoltà di lettura non costituisce tuttavia il motivo principale per cui Fermežin, e altri studiosi con lui, hanno ignorato questi documenti così importanti: ne sono prova le numerose altre pagine di Stanislavov finora pubblicate.

La ragione di questo silenzio sembra dipendere soprattutto dall'imbarazzo provocato negli studiosi dal loro contenuto.

Accanto a questioni di tipo tecnico (quesiti sulla legittimità di concedere dispense matrimoniali a persone congiunte secondo gradi di parentela e consanguineità che il diritto canonico romano considera proibiti, di celebrare la messa su un altare non consacrato, etc.), che certamente non stupiscono in un missionario, queste lettere contengono infatti un durissimo atto di accusa contro la Chiesa cattolica bulgara e, in particolare, contro il primo bulgaro che assurse alla dignità episcopale: fra Elia Marinov di Ciprovec. Su queste accuse in particolare mi soffermerò nelle pagine seguenti.

1. Il ritratto che in queste sue lettere Filip Stanislavov tratteggia del proprio vescovo è davvero sorprendente. Esso è molto diverso da quello che ne dipingerà, trent'anni dopo, lo stesso Stanislavov, ormai caduto in disgrazia.

Nel 1665, infatti, Stanislavov racconterà in questi termini il suo incontro del 1636 con il Marinov:

Partito da Roma verso la patria giunto che fui arrivai alla Presenza del Monsignor Veschovo frate Elia Marini di felice memoria in quel tempo regente la chiesa di Sofia ... mostrandoli io le mie Bole e facultà della Missione mi disse: figliolo mio, sete benvenuto ... tu sei mandato dalla Santità Sua e Santa Congregazione missionario apostolico et di più sei ordinato ad titolum missionis; dunque, figliolo mio, tu devi andare dove noi per lontananza e manchamento della lingua non avemo potuto penetrare ... (Fondo Vienna 3, f. 4).²

Se citiamo questo passo è perché con l'immagine, paterna e bonaria, del Marinov che esso qui ci trasmette concordano altre testimonianze contemporanee.

Al processo istruito per la sua nomina al vescovado di Sofia, Pietro Masarecchi (vescovo di Prizren) così si esprimeva di lui:

padre Elia è persona di vita integerrima, di buoni e santi costumi et dotato di prudenza e dottrina (Dujčev 1937: 80),

e il generale dei francescani in persona (fra' Benigno da Genova), con tutta la sua autorevolezza e il suo solenne latino, dichiarava:

² L'ortografia dei documenti citati nel testo è stata moderatamente normalizzata.

fidem facimus et attestamur P. Fr. Heliam Marinum Bulgarum ... religiose vixisse et optimum vitae suae specimen tum religiosus, tum saecularibus viris fuit (Dujčev 1937: 84).

Molti anni dopo la sua morte (avvenuta nel 1641), coloro che avevano conosciuto il primo vescovo bulgaro ne parlavano ancora come di un “homo di gran bontà et zeloso” (Fondo Vienna 2, f. 304). Nel 1666 la magnificazione delle virtù del Marinov raggiunse il suo apice: in una lettera scritta da Francesco Soimirov, arcivescovo cattolico di Ocrida, l’epiteto che ornava il nome del vescovo defunto non è più quello usato da Stanislavov nel suo memorandum del 1665 (“di felice memoria”), ma si è ormai trasformato in quello, più solenne, “di santa memoria” (Fondo Vienna 3, f. 130).

Non fa meraviglia dunque che, sulla base di questi dati, anche gli storici abbiano attribuito al Marinov molte importanti qualità. Milev e Dujčev ne parlano in termini assai elogiativi:

безсъмнена преданност към делото на пропагандата ... чисто-сърдечна искреност ... мек характер (Milev 1914: 97),
закрепил и разширил значително делото на своя предшественик [Pietro Solinate, J.J.C.] ... не измамил надеждите на Конгрегацията ... съдействувал за ... издигане на българското католишко движение (Dujčev 1939: 15).

Dalle posizioni di questi due studiosi nessuno in seguito ha sentito il bisogno di discostarsi.

2.1 L’importante novità delle lettere scritte da Stanislavov nel 1636 sta nel fatto che in esse Elia Marinov è tratteggiato come un odioso peccatore, che profitta della sua posizione e della lontananza da Roma per condurre una vita dissoluta.

Stanislavov inizia la sua denuncia prendendo le mosse dallo stato di degrado morale e religioso che egli ha osservato nella diocesi a lui affidata. Tra i fedeli, gli uomini errano gravemente nei casi di coscienza, le donne sono piene di superstizioni, i giovani d’ambo i sessi commettono peccati di cui non si dice, ma certamente di natura sessuale, giacché l’espressione eufemistica usata da Stanislavov — “di vergogna dire non posso” (SOCG 268, f 138) — non lascia adito a dubbi.

Dalla comunità dei laici l’attenzione di Stanislavov si sposta poi su quella dei religiosi. Egli trova che questi siano colpevoli alla stessa

stregua del popolo, poiché, come dice lo stesso Stanislavov, citando da Isaia (24: 2) e Osea (4: 9):

sicut populus sic et sacerdos (SOCC 268, f. 138v).

Stanislavov racconta di come due sacerdoti siano andati da lui per confessarsi. Ciò che ascolta lo inorridisce. In modo sottile egli dice, facendo mostra di non voler dire ("Deus scit quod ego non mentior", 2 Cor. 11: 31). Colpisce nel suo modo di parlare di "carnalità" e di "pratiche contra la natura" (così definite secondo la teologia morale) il continuo ricorso a citazioni scritturali. Solo uniformandosi totalmente alla Legge divina ("Maledictus homo qui emittit semen!"), Stanislavov si sente autorizzato a trattare argomenti così scabrosi..

Le accuse contro i religiosi si susseguono in crescendo:

venero ex maiori nata Israel et mi nararono cose anche peggiori che mi vergognavo a sentirli.

Denuncia "un certo fra Luca da Ragusa" che "ha fatto cose del diavolo et scandali del inferno", imbrogliando i mercanti ragusei a causa di una donna cui si è legato; lo accusa di aver falsificato dei documenti; lo definisce "furfante", "scalzacanne", "scapolato della forca" (SOCC 268, f. 139). Parla di un "frate di Dalmatia sacerdote fra li Paulianisti", che ha preso moglie "et è ito dietro il diavolo", e di un altro "da Bosna" che "è ito anche elo"; avvisa che più di un frate si è macchiato di apostasia, facendosi turco "et di più Janicero".

2.2 Dopo aver parlato della "coda", Stanislavov si concentra sul "capo". Con consumata perizia (e una buona dose di arte teatrale) egli non ce lo presenta direttamente, ma prende tempo, introducendolo attraverso le parole sentite da "homini da Chiprovaz" (SOCC 268, f. 144v).

Alla notizia dell'arrivo del missionario Stanislavov che tutti, nella loro profonda ignoranza, scambiano per un Visitatore apostolico, Mons. Marinov è fuggito tra i Pauliciani, temendo di dovergli rendere conto:

prima che partisse verso Pauliani ha detto per me: ecco quel maledetto Visitatore viene da Roma. Iddio sa che cosa mi farà! È meglio che io vadi in visita per quelli velaggi di Pauliani ...

L'equivoco produce i suoi effetti anche sugli altri religiosi del convento:

mi dissero di più quelli christiani che frati violenti et disubedienti tanto al vescovo come al custode stanno in tana havendovi inteso che venite, come dicono così che quelli tali non dicevano né officio né la messa ... adesso sono sempre in chiesa, all'officio et dicono la messa, non vanno per la terra, non si imbrigo(no) ...

A questo punto, e non prima, Stanislavov sferra il suo attacco diretto:

Il vescovo fra Elia ... è tutto canuto di eta, ma pieno di vitij et è giovane nella malitia (SOCG 17, f. 332).

Egli è "ogni giorno imbrigo tanto nella caresima come nelli altri giorni", "publico con le donne", "sodomitico marcio":

si è dato ... alle cose veneree et publicamente. Almeno vivesse se non caste saltem caute, ma ogniuno lo sa et Dio li scismatici (SOCG 17, f. 327).

Le accuse sono così gravi da lasciarci smarriti; per di più Stanislavov non concede margine al dubbio: in Marinov nulla si salva ("non c'è almeno una parte bona in lui") e in questa situazione sarebbe addirittura meglio che il gregge dei fedeli restasse privo di pastore:

almeno non sarebbe burlato dagli scismatici et Turchi, come viene adesso vituperato.

Poiché in un uomo di Chiesa il giudizio sulla persona è tutt'uno con quello sul religioso, la critica si sposta naturalmente sulle malefatte del Marinov nell'esercizio del suo ministero:

dopo che è fatto vescovo lui mai ha escito sul altare, che faccia almeno la croce coram populo. Sta come una statua, solamente parlagli circa mercantie, boteghe et mulini. Del resto, non gli dir altro.

I giovani che egli, nella sua qualità di vescovo, ordina *in sacris* tutti sono guasti "poi che ha hauto a fare con loro" (SOCG 17, f. 332):

gli ordina piccoli et for di eta che poveri christiani si vergognano di bagiargli la mano,

e concede indebitamente loro alcune speciali facultà nel giudicare in materia di peccati gravi (i cosiddetti *casi riservati*, cioè sodomia, bestialità, omicidio volontario, blasfemia etc.), che la Chiesa affida solo alle più alte autorità religiose.

Non basta. Incurante dei decreti tridentini, Elia Marinov, “scimonico marcio” (SOCG 17, f. 327v), vende i sacramenti e, senza necessità alcuna, permette di contrarre matrimoni in gradi proibiti dal diritto canonico; anzi fa di più: concede che un marito lasci (o addirittura ammazzi!) la moglie legittima e vada a vivere con un’altra donna:

da potestà che hamaci la prima, acio poi lo posi coniungere con quella seconda (SOCG 17, 332).

L’ultima accusa che Stanislavov lancia contro il vescovo francescano è, nei suoi intendimenti, la più grave di tutte: con il suo comportamento, Mons. Elia mina al cuore la struttura gerarchica della stessa Chiesa romana. Marinov è infatti “eretico pessimo”:

poco crede, dicendo: “Che Papa?! Io son Papa in Bulgaria! Concedo ogni cosa. Papa risiede a Roma et io qui et voglio fare quello che mi piace!”

Quali conclusioni devono trarre i cardinali romani da tutte queste accuse? Secondo Stanislavov occorre intervenire subito perché (e qui il missionario agita sapientemente lo spettro della Chiesa tridentina):

vogliono tutti farsi scismatici, turchi et calvini (SOCG 17, 332v).

Stanislavov suggerisce ai cardinali anche il modo di farlo: sarebbe “cosa facilissima” privare il Marinov della sua dignità, con la motivazione ufficiale “che lui abbastanza ha servito la Chiesa di Dio, ma volete che gli favorite un suffraganeo poiché lui è vecchio”.

3.1 Queste sono le denunce. C’è del vero in esse o sono solo calunnie?

Qualche mese dopo aver ricevuto le lettere di Stanislavov (cioè in un lasso di tempo molto breve, tenuto conto degli abituali tempi di decisione della Sacra Congregazione), i cardinali romani, dopo essersi molto rallegrati della conversione di 3708 Paulianisti ad opera del Marinov ed averne lodato la diligenza, gli comunicarono che il Santo Padre, “stante la vecchiezza et infermità di Vostra Signoria”, si era degnato di concedergli la grazia di un coadiutore con futura successione, nella figura di Pietro Deodato Bakšič (Lettere volgari 1637, 17, f. 99v).

Questa decisione della Sacra Congregazione sembrerebbe a prima vista confermare le accuse di Stanislavov. Ma noi sappiamo che lo stesso Marinov, vecchio e malato, e da molto tempo ormai ridotto al-

l'inattività ("lui non puol, sta in letto, sono cinque mesi che non ha detto messa, ne meno la puol dire, né fare nessuna funtione" AB: 62), aveva più volte sollecitato da Roma la nomina di Bakšič a suo coadiutore (AB: 46). Sicché l'iniziativa dei cardinali può anche essere semplicemente la risposta ad una richiesta dello stesso Marinov.

Altri fatti ci inducono alla prudenza: la mancanza di qualsiasi altra testimonianza (anche solo indiretta e parziale) a conferma delle accuse di Stanislavov; il fatto che nelle accuse di Stanislavov siano coinvolti, sia pure a vario titolo, sacerdoti come fra Luca Rosa, agente di fiducia della custodia bulgara e, soprattutto, Petăr Bogdan Bakšič, accusato di non voler riprendere il proprio superiore, "essendogli compare", anzi di non voler dispiacere nessuno, perché aspira alla successione:

pretende lui [essere] doppo la morte di lui fra Elia essere vescovo et si fa ben volere da tutti (SOCG 17, f. 327v).

Ora, proprio l'interpretazione così tendenziosa che Stanislavov dà del comportamento di Bakšič, a proposito del quale conosciamo — oltre che l'intensa attività a favore della Chiesa bulgara — i lusinghieri giudizi, che ne diedero persone di origine e provenienza diversa, ci impedisce di accettare in modo acritico le accuse di Stanislavov. L'impressione è che questi sia troppo emotivamente coinvolto in ciò che racconta per poter essere interamente credibile. Egli stesso del resto era consapevole dei rischi cui andava incontro a causa dell'enormità delle sue accuse e perciò solennemente dichiarava:

io mi protesto nel conspetto del Signore che vi dico la verità (SOCG 17, f. 328).

A più riprese si sforzò di convincere i suoi interlocutori che la sua non era certo una voce isolata:

non parlo io ex me, ma mi son consigliato con li frati, preti et secolari (SOCG 17, f.332v),

o ancora:

molti altri sarebbero che vi haverebbero scritto tanto dalli frati come dai secolari, ma non sano italiano pero a me hano pregato che vi scriva (SOCG 17, f. 328).

Egli doveva bene intendere, tuttavia, che, quali che fossero le sue prove, sarebbe stato molto difficile convincere i cardinali romani, in ugual misura sospettosi sia di quanti, trasgredendo le prescrizioni

della Sacra Congregazione, gettavano discredito su di essa, sia di quanti — come Stanislavov — con troppa facilità e senza la debita cautela denunciavano quei “trasgressori”. Per tale motivo il discorso del sacerdote bulgaro è scandato da frasi come questa:

So bene Ill.mo Signore che non mi prestarete credito a queste cose, che io vi scrivo perché direte che lui è vecchio, non potrà fare queste cose” (SOCCG 17, f.327v).

In una di queste Stanislavov si rifugia — come al solito — in una citazione scritturale:

se volete credere, credete Eminentissimi; si non, innocens ego sum (SOCCG 17, f. 332v).

Qui il riferimento a Matteo 27: 24 non esprime rassegnazione, ché anzi rende ancora più grave il peso della responsabilità di cui Stanislavov fa carico ai cardinali che devono giudicare.

3.2 Da Roma non pervenne mai alcuna risposta, per quanto ne sappiamo, in merito ai problemi sollevati dalle lettere di Stanislavov.

Mons. Ingoli, che spesso ci ha lasciato appunti di vario genere sulle lettere provenienti dai paesi di missione, sorvola completamente sulle accuse di immoralità rivolte al vescovo Elia. Eppure si trattava di un argomento centrale in quell’offensiva per il risanamento della condotta sacerdotale che la Chiesa tridentina aveva lanciato e la Congregazione di Propaganda Fide aveva fatto propria!

Già nel 1581 fra Girolamo Arseno da Scio, inviato dal vescovo di Nona Pietro Cedolini come Visitatore delle popolazioni di Silistria e Provadia, era stato invitato a prendere informazione *in scriptis* “della vita, costumi, regula et qualità” (AB: 5) dei sacerdoti locali ed era stato incaricato di edificare gli animi “colla parola et *col esempio della sua buona vita et temperati costumi* [c.m. J.J.C.]” (AB: 6). La stessa Congregazione in una delle sue prime *Istruzioni*, destinate a coloro che esercitavano il ministero fra gli ortodossi, aveva invitato i padri cappuccini di Creta a mantenere l’austerità di vita prevista dalle loro Costituzioni:

persuadendosi, che li Greci stano per muoversi più *dall’esempio della lor vita ben regolata* [c.m. J.J.C.] ... che con le prediche (Istruzioni diverse I, f. 12).

Quanto ai successi del cattolicesimo fra i Pauliciani bulgari, secondo il Masarecchi, essi erano dovuti proprio alla condotta, improntata a calda e cordiale umanità, che il vescovo Pietro Solinate tenne sempre nei loro confronti:

Il vescovo di Sofia predecessore del presente [Elia Marinov, J.J.C.] per guadagnar li animi dei Pauliani con tant'amorevolezza gli riceveva mettendoli alla sua tavola, che alla fine parendo a quella rustica gente di restarli *più obbligati per questa caritevole accoglienza, che per li sermoni e prediche* [c.m. J.J.C.] moltissimi si convertirono (SOCG 263, f. 282).

4. Se dunque i cardinali romani non risposero alla denuncia di Stanislavov non fu certo perché si disinteressavano del problema del comportamento morale dei religiosi, ma più semplicemente perché non si fidavano della eccessiva "passione" (SOCG 16, f. 301), che traspariva dalle lettere del loro missionario.

E in realtà le accuse di Stanislavov al vescovo di Sofia sono, a ben vedere, un episodio della lunga rivalità tra preti e frati che tanta parte ha avuto nelle vicende della Chiesa bulgara cattolica del '600.

Come è noto, il fenomeno non era né nuovo né solamente bulgaro (Leclercq 1981). Anzi in Bulgaria esso non toccò mai i vertici che raggiunse in Bosnia, dove il Ministro Provinciale (fra Martino Barguglianin), appena due anni prima, aveva scritto al padre Michele da Piombo, parroco della diocesi di Sirmio:

... già che li preti hanno cominciato di scacciare noi poveri frati, dateli tal caccia, che loro, et quanti si voglia altro prete, mai possino ritornare in queste bande ... et fatte che questo nostro ordine sij secreto, tantum inter me et te, et letta questa nostra la metterete al fuoco (SOCG 268, f. 305).

Negli anni '30 del XVII sec. tutti i ministri della Chiesa bulgara erano coinvolti nella rivalità fra clero secolare e regolare. Si può addirittura affermare che ogni vicenda di vita religiosa (dalle controversie giurisdizionali ai problemi relativi all'edificazione di nuovi conventi, dalla scuola di Čiprovec alla conversione dei Pauliciani) ruotava attorno a tale problema (Miscellance varie III, ff. 22v e 72v).

L'intera vicenda umana e sacerdotale di Stanislavov fu segnata da questo dissidio, che fu di gran lunga più grave e profondo di quanto gli storici abbiano sin qui rivelato. Esso fu all'origine dei tentativi (peraltro falliti) di Bakšič di far eleggere il francescano Soimirovič, invece che Stanislavov, alla sede di Nikopol. Certamente fu questa rivalità tra frati e preti all'origine dei problemi che Stanislavov ebbe

successivamente con la Sacra Congregazione: furono, infatti, i frati a inoltrare a Roma le denunce dei vagabondaggi di Stanislavov e a lanciare — fatto estremamente grave in quelle circostanze politiche e religiose — la “voce” della sua origine turca:

il nome di Don Filippo, che si chiama Stanislavi, questo nome lui ha usurpato. Suo proprio nome Don Todor Sumunkovichi, et è turco, et figliolo di turco, però lui non è per queste parti di Turchia, perché scoprendosi questo ai Turchi ci può accader gran danno insieme col nostro vescovo (SOCG 260, f. 216).

Stanislavov, dal canto, suo ripagò sempre i frati con la stessa moneta, sia cercando di introdurre nella diocesi missionari che garantissero la propria indipendenza dal vescovo di Sofia, sia approfittando di ogni occasione per richiedere a Roma autonomia d’azione fra i Pauliciani:

alli fratti sia prohibito d’esercitar le cure nelle diocesi di Paulianisti, quando vi sono pretti sufficienti, atteso che li detti fratti da Chiprovaz, quando alcuno è morto nelle dette cure o si è partito via insalutato hospite, ha portato via a Chiprovaz calice, pianeta et altri sacri supellettili con fondamento quidquid monachus acquirit acquirit monasterio, ancorché né lui né il monasterio tal robba habbi fatto; o pure prohibir a detti fratti, che da una parochia o chiesa, dove essi non hanno proprio monasterio, non possono levar calice né alcun sacro supelectile (Fondo Vienna 2, ff. 136v-137).

Sintetizzando tutta la polemica, alla fine di quel fatidico 1636, nell’approntare i materiali per una risposta da dare al serbo Matteo Matich (a quel tempo alunno del Collegio Illirico di Loreto), Mons. Ingoli scriverà, con evidente irritazione, di non doversi dar credito alle accuse di Stanislavov:

V. S. ... non creda tanto allo Stanislao perché è *appassionato troppo contro il vescovo di Soffia e contro li frati bulgari* [c.m. J.J.C] (SOCG 16, f. 301v).

5.1 Le accuse di Stanislavov non si spiegano solo in rapporto allo schieramento, che si era venuto a creare in quegli anni nella Chiesa bulgara, di due campi contrapposti.

Su alcuni punti sappiamo, infatti, che egli diceva il vero. La disinvoltura con cui il Marinov concedeva di sposarsi fra parenti stretti e che Stanislavov, sacerdote della Chiesa tridentina, giudicava un peccato assai peggiore della sodomia e dell’ubriachezza — “di più

che lo e pezio [c.m. J.J.C.] dà licentia che si pigliano parenti consanguinei in 2° et 3° grado” (SOCG 17, f. 327) —, ci è comprovata da numerose altre testimonianze.

In una lettera del 20 giugno 1638 Bakšič si lamenta infatti che il vescovo “senza veder, e trovar debite cause” (SOCG 158, f. 328) conceda la facoltà di sposarsi “nel quarto e terzo affinitatis et consanguinitatis grado”. In realtà l’abuso risaliva a molti anni prima. Già nel 1623, quando Marinov non era stato ancora innalzato alla dignità episcopale, Pietro Masarecchi, recatosi come Visitatore Apostolico in Bulgaria, lo aveva notato:

la terra di Kopilovaz sdrucchiola miserabilmente nei maritaggi proibiti (Draganović 1938: 22).

Alle origini di questi “matrimoni proibiti” erano vari fattori: una visione endogamica del contratto matrimoniale che, nonostante che fosse respinta dalla Chiesa cattolica, trovava largo seguito in varie regioni balcaniche; la necessità di preservare il patrimonio familiare in una società come quella di Čiprovec che, pur con tutti i privilegi di cui godeva, stava vivendo una profonda crisi economica; la realtà di una minoranza etnico-religiosa che, in conseguenza della recessione, continuava a diminuire di numero; infine, il divieto che la Chiesa cattolica poneva di celebrare il rito nuziale fra credenti di mista religione “nisi si [schismatici, J.J.C.] permittant prolem more latino baptizare et educare ” (Acta 13, f. 83) o addirittura la condanna delle unioni fra cristiane e turchi (non importa se liberamente volute o imposte con la forza!) da parte dei sacerdoti più rigoristi, come quel Serafino albanese che nel 1637 non voleva ammettere alla confessione le donne sposate con infedeli (SOCG 268, f. 264).

Anche Mons. Giorgio Bianchi, arcivescovo di Antivari, che nel 1631 aveva visitato per conto della Sacra Congregazione la Chiesa bulgara, era stato costretto a denunciare queste usanze matrimoniali locali:

per la causa di fra Elia vescovo di Soffia si erano intravenuti alcuni errori circa sponsalitiuj in gradi proibiti (SOCG 268, f. 307).

Se l’errore di Marinov è certo, esso non fu compiuto in mala fede. Al massimo la sua colpa fu di aver male interpretato le facoltà concesse gli in materia matrimoniale. A conferma di ciò va detto che fu proprio il Marinov a firmare, con la sua grafia incerta e tremante, il testo di una breve lettera in cui si legge:

Il padre custode [Bakšič J.J.C] ... mi ha significato a pieno come et in che maniera era il negotio di questa gente in materia delli gradi prohibiti et per questo ... a V. S. Ill.ma ... la prego che si degnasse di far eseguire quanto il padre custode l’havrà pregato nella sua (SOCG 158, f. 327).

5.2 Un altro delicato problema della vita ecclesiastica bulgara traspare in diversi luoghi delle lettere di Stanislavov e ci è testimoniato da più fonti: quello dei frati “violenti e disubidenti” (SOCG 268, f. 144v) all’autorità ecclesiastica.

Malgrado Fermendžin non lo abbia voluto sottolineare, in virtù di una concezione storiografica che, come è già stato notato (Jerkov Capaldo 1985), non gli permetteva di accettare le contraddizioni della propria Chiesa, tale fenomeno costituì una vera e propria piaga nella vita religiosa bulgara.

Il Concilio di Trento aveva stabilito che le diocesi fossero amministrare dai vescovi e, in particolare, che la nomina dei parroci, anche se frati, non potesse avvenire senza l’approvazione del vescovo titolare della diocesi in cui essi dovevano esercitare la propria attività pastorale. Nella prassi, però, tanto in Bosnia come in Bulgaria, i vescovi erano stati molto spesso ignorati (e, a quanto pare, questo tratto ha continuato ad essere caratteristico del francescanesimo bosniaco sino ad oggi, Pandžić 1972: 299).

Per quanto riguarda la situazione della Chiesa bulgara, già un anno prima della denuncia di Stanislavov, lo stesso vescovo Marinov era stato costretto a chiedere ai cardinali della Congregazione di indurre i frati a obbedirgli:

le supplico ad ordinare espressamente a questi frati che mi riconoscano per loro prelato (AB: 39),

mentre dal canto suo Bakšič dichiarava a Mons. Ingoli che i padri della custodia:

solamente quando vedono lettere della Congregazione di V. S. Ill.ma hanno più rispetto (AB: 63).

Anziché migliorare, con l’andar del tempo (e certamente in relazione al peggioramento delle difficoltà politiche e sociali in cui si dibatteva l’intero paese) la situazione si deteriorò ulteriormente. Nel 1660 Bakšič, divenuto oramai arcivescovo, dovette chiedere l’intervento della Congregazione:

[qualcuno dei frati] se non aperte, almeno secrete ardisce a dire che l'Arcivescovo non habbia da fare con loro niente, et così pian piano l'usurpano il ius totale in certe cose (Fondo Vienna 2, f. 182v).

Il conflitto era troppo intimamente legato ad altri problemi irrisolti della custodia bulgara per poter essere rapidamente appianato. Come spesso volte succede, esso finì per coprire delle situazioni di comodo. La vicenda di fra Serafino da Chiprovaz che, abbandonato il proprio convento, se ne andò in visita con l'Arcivescovo di Ocrida — pare senza licenza del proprio Custode — e si stabilì poi a Provadia, pose apertamente il problema dei religiosi che partivano dai conventi "a sola richiesta de vescovi, senza l'obediencia de loro superiori". In quella occasione gli stessi padri di Bulgaria ammisero che:

quando alcuno de loro religiosi dubita di esser castigato per qualche difetto dal superiore, o che ricusi di obedirgli, ricorre da qualche vescovo, il quale lo manda in missione in qualche villa o parrocchia, e così elude il superiore e priva la Custodia di quel religioso con molto pregiudizio (Fondo Vienna 3, f. 135).

Quali che fossero i motivi della disobbedienza all'autorità religiosa, il conflitto fu, sui tempi lunghi, logorante. Fa fede di ciò la testimonianza di Francesco Soimirovič, il quale, francescano al pari di Bakšič e come lui vescovo, raccolse più di una volta lo sfogo di quest'ultimo:

Monsignor di Soffia si lamenta ogni giorno contro di loro [i frati, J.J.C.] ... anzi più di due volte mi ha detto: penso già separarmene da loro et uscir fora, se sapessi morir di fame! (Fondo Vienna 3, f. 134).

Soimirovič stesso era così preoccupato che, avendo ricevuto nel 1666 l'ordine di risiedere nel convento dei frati di Čiprovec, non poté trattenersi dall'esclamare:

et quanto maggiormente faranno a me, non havendo verun jus sopra di loro...? (Fondo Vienna 3, f. 134).

6.0 Anche se le accuse di Stanislavov all'operato sacerdotale del Marinov e dei ministri da lui dipendenti sono fondate, come parrebbe doversi dedurre da tutto ciò che è stato detto fin qui, non per questo è provata la veridicità di quelle concernenti la morale privata dei frati bulgari.

6.1 Un fatto dovrebbe essere preliminarmente chiarito: quanto c'è di convenzionale e quanto di specifico nelle accuse.

Come è noto, la rappresentazione dei difetti di monaci gaudenti, dediti alla crapula o ai piaceri dei sensi risale all'epoca dei primi padri e, ora sorridente, ora irosa, essa ha sempre dominato, nel corso dei secoli, le polemiche sorte all'interno della Chiesa e dei movimenti ereticali.

La situazione che Stanislavov denuncia nelle sue lettere del 1636 ai cardinali della Sacra Congregazione sembra però essere diversa proprio per la quantità e la gravità dei peccati che si accumulano nelle stesse persone e nella stessa Chiesa (ebbrezza, lussuria, sodomia e, lo abbiamo visto, persino istigazione all'omicidio). Il ritmo incalzante in cui si susseguono le accuse rivela che non ci troviamo di fronte a una raffigurazione distaccata di tipi umani. Il modo circostanziato in cui molte di esse sono espresse esclude che Stanislavov faccia ricorso nella sua polemica a topoi attinti alla tradizione controversistica.

Purtroppo non siamo in grado di verificare in che misura i comportamenti denunciati da Stanislavov rappresentino una deviazione dalla norma morale e sessuale vigente nella società bulgara del tempo, in particolare in area cattolica.

La testimonianza di Masarecchi a tal proposito è unica e preziosa. Parlando nel 1624 dei cattolici della regione di Čiprovec, egli afferma che sono:

dediti per lo più alla ubriachezza, senza danno però né scandalo del prossimo, poiché *quest'è cosa ordinaria in quei paesi* [c.m. J.J.C.] (Draganović 1938: 22).

6.2 In assenza di dati certi, quello che possiamo affermare è che le mancanze sulle quali Stanislavov punta l'indice altrove sono molto ben documentate.

Nella nota che nel 1635 Ivan Tonko, vescovo di Bosnia (cioè della provincia madre, da cui pochi anni prima si era staccata la Bulgaria), scrisse sui padri della sua Chiesa, leggiamo:

Quasi tutti sono proprietarij ... hanno e maneggiano gran danaro e tengono cavalli bellissimo massimamente li superiori ... La disciplina Regolare camina malissimo e tra gli altri il ... padre Camengrado si da bel tempo in ... banchetti e trattenimenti diversi ... rarissimamente dice la messa ... ha la sua cella piena d'armi e fa diverse altre essorbitanze (Istruzioni diverse I, f. 220v).

L'anno in cui Stanislavov lanciava le proprie accuse contro il Marinov, un altro documento bosniaco, forse dovuto alla penna di un certo "Dum Michele Croato" (SOCG 17, f. 358), elencava una serie di *Casi oprobriosi et abusi scandalosi quali si fano giornalmente dalli frati et curati dell'anime in Bosna* (SOCG 17, ff. 361-362v):

[i frati sono] di gran scandalo e mal esempio, potatori, crapulosi, infamatori, murmuratori, ladri et putanieri (f. 362)

... l'avanti la celebration della santa messa bevono prima aqua di vita ... Altri dormono la notte con le male donne (f. 361) ... Altri tengono in casa sua, nelle parochie loro, femine di mala vita pubblicamente ... Altri nella santa confessione impongono per penitenza alle penitenti a usar con loro (f. 361v).

Altri adimandano nella confessione le penitenti, quante volte ha usato con essa lei il suo marito la quaresima, et rispondendo ella, sei, il confessore replica: horsù, dunque, la mia sarà settima! (f. 361v).

Al coro delle denunce e in un crescendo di toni si unisce, sempre in quel 1636, il ministro provinciale fra Nicolò Braicovich con una descrizione di tre preti peccatori, la cui depravazione ha assunto toni decisamente pantagruelici:

uno il quale ha tre mogli ... altro il quale di tanta inoragine [sic!] non si po sciaciare a bere il vino con la taza ma lo beve con la scarpa ... uno il qualle fa peccato con le bestie in presenza di tanti ... (SOCG 17, f. 316).

6.3 Menzogna, verità o stravolgimento iperbolico di fatti pur sempre reali?

In mancanza di testimonianze esplicite anche gli indizi acquistano significato. Tra di essi figurano alcuni punti di un'*Istruzione per il Visitatore d'Ungheria, Servia, Bulgaria e Bosna* (Istruzioni diverse I, ff. 47 ss.) rimessa a "D. Pietro Massarecchio di Prisna", prima che egli partisse per il proprio viaggio attraverso le diocesi balcaniche nel 1623 (Radonić 1950: 30). I cardinali romani volevano sapere:

se sia vero che in alcuni luoghi... si congiungono in matrimonio ne' gradi prohibiti e di sette diverse, massime in Turchi (f. 50) ...;

se v'occorre mai scandali in materia dell'honestà tra confessore e penitenti (f. 50) ...;

come stiano d'accordo li preti tra di sé e con i religiosi, e questi tra di loro, e che rimedio sarebbe per farli star d'accordo, e levar le risse e scandali che occorrono (f. 50v) ...;

se vi sia publica fama, che essi, o alcuni di essi siano infetti di vitij, d'ebrietà e dishonestà, arrivando a i nefandi (f. 51) ...;

se faccino poca stima dell'autorità pontificia, lassandosi talvolta scappar di bocca che il Papa non abbia autorità nelli regni del Turco (f. 51v).

Il Masarecchi rispose ai quesiti dei cardinali in modo preciso e in fondo tranquillizzante (Draganović 1938). Quello che qui conta osservare è che le richieste di Roma, per il solo fatto di essere formulate, presuppongono l'esistenza dei medesimi problemi denunciati più tardi da Stanislavov; con una differenza, che, mentre nel 1624 Masarecchi si mostra ancora fiducioso nella possibilità di raddrizzare gli errori, dodici anni più tardi Stanislavov denuncia una situazione che pare essersi aggravata e sulla quale occorre intervenire con fermezza.

7. Non bisogna però commettere l'errore di considerare la Chiesa bulgara di questi anni come una sorta di girone dantesco. I guasti c'erano e sono evidenti, ma essi, lo abbiamo visto, non caratterizzavano solo quella comunità. A parecchie miglia di distanza, nelle diocesi dell'Austria inferiore, il Nunzio a Graz Salvago aveva trovato, non molti anni prima, una situazione per alcuni versi analoga a quella che abbiamo descritto (Brancucci 1983) e i primi rapporti che agli inizi degli anni '20 del XVII secolo giungono a Roma dalle missioni americane parlano apertamente di molte piaghe simili a quelle riscontrate nella Chiesa bulgara (SOCG 189, ff. 17-18; CP 1, ff. 462-463v).

La realtà era che, più di mezzo secolo dopo la conclusione del Concilio tridentino, la riforma cattolica non era ancora riuscita a farsi strada nel cuore delle varie Chiese. I decreti tridentini sul matrimonio, che costituiscono una delle più importanti innovazioni in materia sacramentale del Concilio stesso (Duibhdhiorma 1978; Gaudemet 1980), furono pubblicati in Bulgaria solo in occasione del primo sinodo diocesano, indetto — come è noto — da Bakšič nel 1641 (AB: 128-129)! Per tale motivo lo scontro fra una mentalità conservatrice sostanzialmente pre-tridentina (Marinov) e quella moderna, professionalmente preparata, e finanche aggressiva, dei giovani sacerdoti formati nei collegi italiani della Propaganda (Stanislavov) fu particolarmente evidente nelle Chiese *in partibus infidelium*, dove — come in Bulgaria — quella vecchia mentalità si era, per difficoltà oggettive, mantenuta più a lungo.

Bisogna comunque dire che, in molti casi, i problemi di vita religiosa e le deviazioni dalla norma morale, che abbiamo visto manifestarsi all'interno della Chiesa cattolica di Sofia nel 1636, travalicano

i limiti angusti di quella minoranza religiosa, in quanto investono la società bulgara nel suo insieme. Nella stessa epoca da noi considerata, contro i peccati di lussuria, sodomia e bestialità tuonano anche i monaci ortodossi e l'anonimo autore del *Tichonravovskij damaskin* sente il bisogno di ammonire:

ДЕВЕТА Е БОЖИЯ ЗАПОВЕДЪ. ШОТО ДА НЕ СЪХРВИШ НИ СЪС ЖЕНСКО, НИ СЪСЪ МЪЖКО НИ СЪСЪ ДОБИТЪКЪ. ЗАЩО КЪРВАЛЪКЪ ШОТО Е НА МЪЖКО И НА ДОБИТЪКЪ. ТА Е НАИГОЛЪМО БЕЗАКОНИЕ, ПОВЕКЪЕ ОТ СИЧКЪТЕ ГРЪХОВЕ [Demina 1971: 51].

BIBLIOGRAFIA

- AB Acta Bulgariae ecclesiastica ab a. 1565 usque ad a. 1799. Collegit et digessit E. Fermendžin. Zagabriae 1887 [Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium, XVIII].
- Acta Archivio Storico di Propaganda Fide (ASPF). Acta Sacrae Congregationis.
- CP ASPF. Congregazioni Particolari.
- Fondo Vienna ASPF. Fondo di Vienna.
- Istruzioni ASPF. Istruzioni diverse dall'anno 1623 all'anno 1638.
- Lettere volgari ASPF. Lettere volgari della Sacra Congregazione dell'anno 1637. 17.
- Miscellanea ASPF. Miscellanea varie III.
- SOCG ASPF. Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali.
- Brancucci F.
1983 La visita apostolica del nunzio a Graz G. B. Salvago nelle diocesi dell'Austria interiore. 1607-1608. Roma 1983.
- Demina E. I.
1971 Tichonravovskij damaskin. Bolgarskij pamjatnik XVII v. Issledovanie i Tekst. Sofija 1971.
- Draganović K.

- 1938 Izveščće apostolskog vizitatora Petra Masarehija o prilikama katoličkog naroda u Bugarskoj, Srbiji, Srijemu, Slavoniji i Bosni g. 1623 i 1624. — *Starine* 39 (1938): 1-48.
- Duibhdhorma C. S.
1978 *The Tridentine Canon on the Sacramentality of Marriage (Canon 1, Session XXIV, 1563): its elaboration, its teaching and its scope.* Roma 1978.
- Dujčev I.
1937 *Il cattolicesimo in Bulgaria nel secolo XVII secondo i processi informativi sulla nomina dei vescovi cattolici.* Roma 1937 [*Orientalia Christiana Analecta* 111].
- Gaudemet J.
1980 *Sociétés et mariage.* Strasbourg 1980.
- Jerkov Capaldo J.
1985 *Sulla sorte dei manoscritti dei Pauliciani bulgari.* — *Europa Orientalis* 4 (1985): 29-37.
- Leclerq J.
1981 *Monachisme, sacerdoce et mission au Moyen Age.* — *Studia monastica* 23 (1981): 307-323.
- Milev N.
1914 *Katoliškata propaganda v Bălgarija prez XVII vek. Istoričesko izsledvane s priloženija.* Sofija 1914.
- Pandžić B.
1972 *L'opera della S. Congregazione per le popolazioni della Penisola Balcanica centrale.* — In: *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum.* Freiburg-Wien 1972, I/2: 292-315.
- Radonić J.
1950 *Rimska kurija i južnoslovenske zemlje od XVI do XIX veka.* Beograd 1950.
- Spisarevska J. D.
1982 *Documenti sulla storia delle terre bulgare sotto il dominio turco conservati nell'Archivio storico della Sacra Congregazione "De Propaganda Fide".* — In: *Relazioni storiche e culturali fra l'Italia e la Bulgaria.* Napoli 1982, p. 73-85.
- 1988 *Čiprovskoto vāstanie i evropejskijat svjat.* Sofija 1988.
- Stanimirov S.
1988 *Političeskata dejnost na Bălgarite katolici prez 30-te/70-te godini na XVII vek. Kām istorijata na bălgarskata antiosmanska sāprotiva.* Sofija 1988.

APPENDICE³

1

LETTERA A MONS. INGOLI. (SOFIA, 16 GENNAIO 1636)⁴

[f. 138] All' Ill.mo et R.mo Sig.re. Da Belgrado scrisi a V. S. Illustrissima circa il nostro fratello Gregorio nepote gia di bona memoria D. Pietro Arcivescovo di Antivari mo' vi scrivo da Soffia dove ho arivato per gratiam del Signore sano et anche bene riceuto da questi Magnifici Signori christiani, et alla vista di questa lettera racomandatitia che Lei mi diede per questa colonia di Sofia la lessero con gran alegria, et io per tale demonstratione che loro mi fecero mi trattenei piu di 16 giorni, nelli quali altro non feci che sermonegiargli et insegnargli li articoli della Santa Fede, et in particolare gli Signori Magnifici me hano domandato circa li casi di coscienza nelli qualli veramente asai errono, et le veche con le donne sono asai dedite alle menzogne sogni et auguri, li giovani putti zitelle et ragazzi di vergogna dire non vi posso signore illustrissimo. Di 15 anni giovani non si erano confesati. Alla fine con tante persuasioni gli ridusi alla confesione tanto gli giovani come gli putti accio da piccoli potessero aprehendere li rudimenti della santa Fede, ma Illustrissimo Signore me incuntromo le sopradette maleditioni nella prima mia confesione che per dire la verita se fosse (sta)to il primo filosofo teologo et casista se haverebbe sperso che io nei primi atti, ma quasi ispirato dallo Spirito santo feci una gagliarda resolutione di non dare per quella se(ra) a nisciuno asolutione, poichè è comune uso in queste parti di confesarsi alla serra, et questo feci per potere quella notte [f. 138v] studiare la Medena (?) et la Doctrina di Christo libri utilisimi per queste sognecherie et maleditioni peccati del diavolo. Et per non esser longo lascio dire di secolari, ma diro anche degli sacerdoti di questo mio paese. Vencro due per visitarmi havendomi intessi che son venuto et volsero che io gli confesasi S.I.mo Deus scit quod ego non mentior, sicut populus sic et sacerdos et pezio Idio sa della carnalita. Per dir la verita io mi vergogno da dire, ma però voglio nararvi qualche d'uno la sacra scrittura christiana et dice maledictus homo qui emitit semen etc. loro non oservono, contra la natura

³ Ringrazio la collega Joanna D. Spisarevska per il suo aiuto nella lettura di alcuni passi di queste lettere.

⁴ Per un errore di impaginazione, tra il f. 139 e il f. 143 sono stati inseriti altri documenti, mentre l'ultimo foglio della lettera si trova prima del f. 138.

manco et andate scorendo, lo officio divino una volta al mese et Idio voglia. Li poveri christiani hano un aborimento ha confesarsi da cosi tali. Venero ex maiori nata Israel et mi nararono cose anche pegiori che mi vergognavo a sentirgli, fra li qualli è stato un certo fra Luca da Ragusa per cappellano in Soffia et ha fatto cose del diavolo et scandali del inferno, - di tal sogetto vi potete informare dal Monsignor Arcivescovo di Ragusa poichè li Signori hano scritto a lui, tutte le sue opere diaboliche. Et mo' è venuto a Roma et se non è venuto vera cola per cierti serviti che lo hano mandato da Chiprovaz, et anche vole pretendere apreso la sacra Congregatione di potere otenere protonotariali et anche la lettera di venire a scomunicare quivi li più principali senza ragione, et questo scandalo è stato per una cosa della chesa essendo cascato non so che e lui senza saputa di quelli Signori la rifata, et non so se habbia speso scudi 30 al piu, e lui ha domandato dagli Signori 80 et questo tutto è proceduto per una donna la qualle ha voluto lui lasciarla in quella cassa per (f. 139) comodo suo poiche ha hauto con ela et I.mo (Signore) quella casa sta cosi serrata poiche lui ha fatto scomunica che neciuno la possa aprire et habitare in essa. Per questo se lui venise cola V. S. I.ma gli lavi un poco il capo senza sapone perche cosi furfanti vengino in queste miserabili parti in loco di dare bono esempio, e loro si portano come non homini e non dicono in questi paesi li Turchi scismatici et altre nationi, che li frati o preti di Ragusa o di Dalmatia fano questi scandali o casi inconvenienti, ma dicono: eco li preti Bulgari o li frati Bulgari hanno fatto questo et questo. Però prego V. S. I.ma che anche li scriva al Arcivescovo di Ragusa che non manda ogni scalcacanni o scapolato dalla forca in queste parti, ma che gli elega boni et di vita esemplari, poiche questa natione piu riguarda al esempio che alla doctrina. Quivi è stato un frate di Dalmatia sacerdote fra gli Paulianisti et in breve tempo si è amogliato è ito dietro il Diavolo et veniva altro da Bosna pure è ito anche elo et qualche duno si è fatto Turco et di piu Janicero. Sia maledata raza loro! Per questo se mi vera mai nesciuno non gli vogliamo ricevere in modo alcuno se non è piu che di bona vita et miglior esempio. Questo fra Luca porta lettere recomandate et di diverse mani sottoscrite. Guardatevi che quivi non vi è nisciuno cristiano sottoscritto, ma li giudei soli pero avertite che non gli diate cosa alcuna, ma riprenderlo gagliardamente poiche come vi ho detto voglio essere figlio obidientissimo della sacra Congregatione ma che voglio che anche la essa sacra Congregatione creda questa [f. 139v] che gli scrivo, poiche ...io pretendo di fare questi nostri christiani catolici perfetisimi. Mi dira V. S. I.ma: come volete fare per potergli ridurre a questa strada? O' pensato di fare cosi: voglio pigliare di ogni vilagii 2. o 3. putti et di tutte altre terre e menargli a Chiprovaz acio che li studiano le scienze che saranno la gramatica per far che posino intendere latino scrivere bene et li casi di conscientia, et poi fargli sacerdoti et mandargli ogni uno al suo vilaggio. Ma mi dira V.S. I.ma: il pensiero è bono et alto ma vole il vito vestito et mastri boni etc. ut bene. Signor I.mo il maestro è gia D. Gio. Lilo Bulgaro in Chiprovaz che

insegna li ragazzi di quella terra alle spese che gia ha promesso la stesa Congregatione et apresso tali possono etiam gli altri imparare, et il maestro insegnare. Sono stati li piu ricchi Sig. I.mo i qualli mi promettevano figlioli loro che gli pigliare appo di me per insegnargli et mi devono con altri figlioli chi 200 chi 300 scudi al anno. Questo non dico buscia, Idio sa, ma perche io non ero per stare in un loco gli proposi che dovevo fare questa scola, et che haveria scritto ad ogni uno di loro che mandino li figlioli in Chiprovaz. Loro mi restano obligatissimi et anche quindi intessi li Signor di Colonie che havievo questa cosa in animo mi hano promiso di darmi dinari che gli possa vestire tutti quanti li scolari tanto di quelli Paulianisti come anche suditi delle Colonie loro, pero mi pare che sia cosa bonissima et meglio non si puo fare da christiani. Sig. I.mo io voglio fare che la Bulgaria fiorisci, o veramente voglio venire genaro a Roma et restare li con pane et aqua per non vedere questa miseria della mia [f. 143] Natione. Io voglio servire la mia carissima Madre Congregatione et Chiesa Romana o meglio che io crepi come un canne, solamente pregate il signor Idio che mi dia forza gratia et aiuto particolarmente V. S. I.ma mi racomanda al Signore et alle Madri Monache et tutti Religiosi vostri conoscenti, acio loro ancora pregano il Signor nostro per me, et per illuminatione di queste genti. Lasciaro gia piu di queste cose trattare. Se il Signore non mi privi di questa vita, lo voglio fare in ogni modo, ma diremo un caso gia ocorso a me in viaggio. Partito che fui da Venetia arivai a Spalato per le visite con prosperita del vento, da gli poi felicissimamente in sino al Belgrado dove fui riceuto con gran alegria da quelli signori per l'antica amicitia che hebbi con essi mentre che son stato in visita con Arcivescovo gia di bona memoria D. Pietro. Mi tratenei alquanti giorni, non potendo trovare compagnia verso Soffia, alla fine avvicinandosi li giorni del Natale si trovo la compagnia, in soma quando quallcheduno maledicono non gli posono dire pezio, se non che ti venga mala Pasca e pesimo Natale. Così arrivò a me poiche mi ritrovai senza Mesa in si santo giorno. Alla fine patientia, arivai alli Innocenti ch'è 3 o 4 giorni doppo Natale in una certa terra chiamata Jagodna nella quale terra si ritrovano piu di 160 cristiani di quel parti et fra gli altri piu di 80 schiavi di Allamagna, ma liberi che posino andar dovunque et alle chese loro, et la magior parte di essi havevano abbraciato il culto greco [f.143v] per mancamento dei nostri sacerdoti latini, il quale non era stato fra essi gia pasava un ano e mezo et che manevano senza la confesione et senza batesimo come bestie, et che venivano essere burlati dagli scismatici che ne Turchi, ne Cingari morivano così come loro. Per questo siamo fatti scismatici mi dissero, et li piu vecchi di questi quasi vergonatisi di me, mi pregarno che gli batezasi et gli dicesi la mesa poiche era gia un anno e mezo che non havevano sentito la mesa. Io veramente mi ritrovavo provisto di ogni cosa eceto la petra sacra. Cominciai a pensare che devo fare, come voglio fare a lasciargli così senza la mesa et senza comunione et confesione. Gli haveria piu addolorati che mai. Mi inghinochiai e

cominciai a pregare il Signore e la Vergine santa che mi ispirano che dovevo fare in tale necessita. Mi vene a mente che io havevo le Reliquie di Santi et alcuni Agnus Dei. Pigliai un libro grande bello et lo posi in loco di petra et sotto possi quelle Reliquie et Agnus Dei et cosi disì la mesa et confesai et comunicai tutti quelli che riconciliai con la Chesa et quelli che erano rimasti fermi nella fede et gli feci una predica del inferno et del paradiso pigliata da Marco Marulo che in soma tutti pianserò di alegreza, et restarno consolati, et mi pregarno che per amor di Dio non gli habandonasi ma che gli mandasi qualche sacerdote o che io gli spesso visitassi et gli promesi che alla primavera gli haveria mandato un sacerdote, il che pensai per Pietro Lochicichi già sacerdote fra li Bulgari che sono in Collegio di Loreto. Pero [f. 144] V. S. Illustrissima potra scrivere al Rettore di Loreto che lo facino che studia casi di conscienza perche piu cosa necessaria sono loro che non le teologia o filosofia et cosi anche fanno a Bocdan Arbanese poiche il suo paese si fa tutto turco pero che esca quanto prima per aiutare questi pochi residui che sono, poiche come vi ho detto che questi popoli piu risguardano alla bonta divina che non alla doctrina. Noi vedemo li preti scismatici che non sono niente penitus, ma solo vedergli come caminano con quella compositione, humilta, gravita, che parono pasano tanti santoni. Eco questo caso mi e ocorso per questo viaggio, pero vorei che V. S. Illustrissima volesse dare questo caso a santo Gio. laterano che si risolvese o ala Academia di Giesuiti nel Collegio Romano acio sapia che peccato feci io in tale necessita, poiche aduc non sum confusus de illo. Et in questa terra mi tratenei dui giorni, mi portaro piu di 29 puti a batezare ma perche non ebbi oglio santo non poteti fare il nostro desio et cosi restarono con gran mio disgusto senza batesimo, et bene non havevo finito la mesa venero dui da Novo Monte et mi disero che il Signor D. Gia Cochino cappellano di Novo Monte era già pasato da questa a miglior vita, il che sentij un altra cortellata et che mi pregavano che andasi da loro poiche quelli christiani gli havevano mandati di Monte Novo, ma io mi scusai in servitio della Chiesa fra li [f.144v] Paulianisti, il che ancora promisi che saria venuto subito che visitasi li Pauliani et gli riducesi alla santa Fede. In soma andatise assai malinconici, pero voglio dire che sono pochissimi preti in questi paesi et quasi tutti morti. Et quelli che sono residui si imbrigliano che non posono fare li officij loro, et V. S. Ill.ma che già sa che ebrietas generat luxuriam. Et mense che ci dimorai in quella terra venero ancora homini da Chiprovaz congratulandisi meco dalla antica amicitia et anche che la Sua Santità me haveva fato Visitatore Apostolico di Bulgaria. Io gli disì che Visitatore non sono ma misionario et loro mi disero che altro non volemo sapere, questo sappiamo benissimo fra Elia Vescovo di Soffia havendovi sentito che voi sete fatto Visitatore è fugito in Pauliane per visitare quelle poveri Pauliane, il già 3. anni non era stato et se non venivate voi in queste parti sarebbe ito per 3. altri anni nemeno si saria moso da Chiprovaz. Ma prima che partise verso Pauliani ha deto per me: eco quel maledeto Visitatore viene da Roma. Idio

sa che cosa mi fara e meglio che io vadi in visita per quelli velaggi di Pauliani insino che non è arivato lui. Et mi disero di piu quelli cristiani che frati violenti et disubedienti tanto al vescovo come al custode stano in tana havendovi intesso che venite, come dicono cosi che quelli tali non dicevano ne officio nella [sic!] la mesa; ma solamente andare per la terra degli parenti et amici a mangiare et inbriagarsi. Adesso sono sempre in chiesa all'officio et dicono la mesa non vano per la terra non si inbriago(no), il Vescovo [f.137] non lo potevano discacciar dalle case nostre, adesso doppo che lui ha intesso che venite sempra che ormai non scapa dal monasterio siate benedeto che venite V. S. Illustrissima benedeti quelli che vi mandano, io per dire la verità son restato ameravigliato che Diavolo dise che io fosi quello che non sono, non so o Dio o non so chi gli ha ispirato che dichino queste cose, io da per me a nisciuno ho detto tale cosa, absit michi gloriari nisi in cruce Domini Nostri Iesu Christi con Paulo il cui voglio imitarlo con aiuto del Signor Idio et esso santo Paulo. Del altri tutti sono sani in questi posti di quelli vechi cristiani et mi bagiano humilmente le Vesti. Scrisi questa longa litera in Soffia la ultima sera che dovevo partirmi verso Chiprovaz et quando poi sono in Chiprovaz et arivaro in Pauliani vi scrivero di ogni cosa come pasa il nostro negotio perche come vi disi non son venuto a parlare con fra Elia perche era in Pauliane et con costoro non ho ragionato ma adesso mi parto per Chiprovaz, ho intesso che fra Filippo ha mandato non so chi vechio di quelli posti paulianisti, il qualle è capo di tutti et quasi ogni cosa da lui dipende, per amor de Dio che sia benevisto, acio prevenendo in questi posti possa lodare Italia questo prego per gratia farano ...⁵ [f.137v] del Nostro Signore il che io gli scrivero ancora in particolare, ma potra anche lei racomandarlo a esso lemosiniero.

Del resto VS Illustrissima mi salutara il carissimo sig. Ascanio Gian Domenico Verusio Don Biagio et tutti li altri della famiglia. So che V. S. Illustrissima difficilissimamente potra legere la mia mano potran chiamare il sig. Marco Spudeo poiche lui lege la mia mano speditissimamente et anche Signorie loro devono avezarsi a questa errate perche meglio scrivere non posso havendo avezata la mano cosi (im)perite (?)

Non altro. Gli bagio le sacarate vesti dedicandomi et offerendomi a V. S. Illustrissima. Da Soffia ai 16 di genaro 1636

D. Filippo Stanislavi Bulgaro misionario apostolico

SOCG 268 Dalmazia Litorale Illirico Albania e Bulgaria VII

⁵ La fine di questa frase e l'inizio della seguente si sono perse perché il margine inferiore destro del f. 137 è danneggiato

2

LETTERA AI CARDINALI DELLA SACRA CONGREGAZIONE
(CIPROVEC, 16 FEBBRAIO 1636)

[f. 332] Alli E.mi e R.mi S.ri. Sappiano Eminenze loro come io son arivato nella Bulgaria sano doppo tante fatige, dove alla fine mi son abocato con il Vescovo fra Elia, il qualle è tutto canuto di eta, ma pieno di vitij et è giovane nella malitia, poiche si e fatto mercadante in ogni sorte delle mercatie et il officio pastorale lascia a parte, lui mai dice la mesa in chesa mai et officium umquam al popolo mai ha dato bon essemplio, almeno una volta doppo che è fatto vescovo habbia predicato coram populo, ma sempre imbriago ogni giorno con li furfanti et donne qual' psalmo che dice cum santo santus eris, cum perverso perverteris. Signori E.mi lo hano pervertuto che non so dise (sic!) cosa alcuna, lui è publico con le donne, sodomitico peziore che mai poiche questi giovani che gli ordina tutti sono guasti poi che hauto a fare con loro, gli ordina piccoli et for di eta che poveri cristiani si vergognano di bagiarli la mano, e di piu gli da casi riservati in Bulla coenae Domini. Io che son theologo havessi da fare con questi casi, et loro senza nisciuna difficulta sciogliono conceder nel 2. et 3. grado che si piglino li parenti et consanguinei; fa di più che un marito lasci la vera moglie et pigli la altra, concedendogli lui con dire che ha licentia dal Sommo Pontefice il che io lo rinecai e lui mi dise che il Papa gli haveva detto a boca, e di piu fa che un marito piglia un altra moglie sopra la prima et viva a a parte et da potesta che hamaci la prima, acio poi lo posi congiungere con questa seconda. In soma Signori E.mi ha fatto in questi pressi cose del diavolo, perche la gente povera è ignorante et senza lettera tutto quello che gli dirà crederano come veramente et [f. 332v] però se in breve tempo non scriverete questa povera gente mutandogli questo vescovo credetemi che vogliono tutti farsi scismatici Turchi et calvini. Così sappiate E.mi perche loro mi hano detto stesi cristiani et suditi refero, non solamente cristiani mi hano detto ma li fratti del isteso ordine et sarebbe cosa facilissima di poterlo privare di questa dignita che Eminenze loro scrivisino a lui et a me et a Custode di Bulgaria che lo essortasino che lui habastanza ha servito la Chesa di Dio, ma volete che gli favorite un sufraganeo poiche lui è vecchio et si sarebbe cosa facilissima. Questo non parlo io quasi ex me, ma mi son consigliato con li frati preti et secolari poiche quivi tutti mi appellano Visitatore Apostolico et non missionario, pero io mi son intrigato a fare ogni cosa come Visitatore et la voglio fare volentieri per utilità di questi poveri cristiani. Io voglio congregare tutti sacerdoti di questi paesi et faremo consiglio sopra questo poiche sono molti che non hano detto la mesa piu di 2. anni non curandosi poichè non ce che gli potesi riprendere, havendo visto dal capo, non si cura la coda, insoma si vive

quivi piu pegio che mai, se volete credere credete E.mi si non innocens ego sum, e di piu sono per esere 2. sacerdoti da Loreto per venire in queste parti, cioie Pietro Lechicichi sacerdote Bulgaro et D. Pietro Bonevichi. Prego Eminenze loro che diano ordine al Arcivescovo di Ragusa che lui gli dia licentia di potere tenere cappellani loro in logge gia sotto di lui sottomessi cioie sotto la sua potesta come è Soffia, Provato, Tarnovo, Babba, Chelia etc. se alle Eminenze loro piage se non facino loro come gli piage agire [f. 333]

Non altro. Gli bagio le porpore vesti. Da Chiprovaz ai 16 di febraro 1636.

Vostro humilissimo et pre.mo servitore D. Filippo Stanislavo bulgaro missionario apostolico.

SOCG 17 Lettere di Napoli Messina Malta Dalmazia ed Illirico, III 1636

3

LETTERA A MONSIGNOR INGOLI (PAULIANI, 21 FEBBRAIO 1936)

[f. 327] All'Ill.mo e R.mo S.re. Gia non ocoreva che io scrivesi questa lettera particolare a V. S.a perche queste che scrivo alla sacra Congregatione vengono nelle mani di lei, e si potrebbe informare come il nostro Vescovo vive e che vita tiene. Meglio saria il popolo senza di lui almeno non sarebbe burlato dagli scismatici et Turchi, come viene adesso vituperato. In primis il vescovo vive licentiosamente. Non ce al meno una parte bona in lui, lui è ogni giorno imbriago tanto nella caresima come nelli altri giorni, sodomitico marcio e questi poi giovani con li qualli hauto a fare gli ordina in sacris senza esame per amor che et si Deus scit quod non mentior, et gli da etiam Dio casi reservati, ignorantu non sano legere i questi officii et la mesa una volta al anno. Pensate voi altri chi non sa legere come volete che dichino, si e dato di piu alle cose veneree et pubblicamente. Almeno vivesse (se non caste saltem caute) ma ogniuno lo sa et Dio li scismatici, e di piu che lo è pezio da licentia che si pigliano parenti consanguinei in 2° et 3° grado senza nisciuna necessità o bisogno et che un marito lascia la prima et vera moglie et piglia la altra. È occorso questo Ill.mo Sig.re con 3. o 4. mariti e poichè e pezio da licentia a questi tali che amacino in qualche modo la prima moglie et questo caso è corso con 2 donne che sono state amazate. Bugia non è perché li mariti propri di queste povere gia defunte sono venuti a dirmi et propormi che gli insegnasi qualche medigina per salute delle anime loro, et maledicono il vescovo e quelli ancora li qualli sono stati causa che lui fosse

vescovo. La mesa et lo officio una volta al anno se lo dice fa mai in chiesa per qualche volta viene solamente per deli amici. [f. 327v] Doppo che è fatto vescovo lui mai ha escito sul altare che faccia almeno la croce coram populo, sta come statua solamente parlagli circa mercantie, boteghe et mulini del resto non gli dir altro, li sacramenti vende scimonico marcio et erretico pesimo, poco crede dicendo che Papa, io son Papa in Bulgaria, concedo ogni cosa, Papa risiede Roma et io qui et voglio fare quello che mi piace, li frati non lo posono vedere, scrivere si vergognano, isteso custode non lo vuole riprendere essendogli compare, et non vole dirgli cosa alcuna, come può chi se fa magiore, ma come è il capo così è la coda, il qualle custode pretende lui essere doppo la morte di lui fra Elia essere vescovo et si fa ben volere da tutti, ma sono tutti una mano di ignorantia, et in questa li cognosciuto perche lesero li miei brevi et faculta non la intessero per misionario, ma per Visitatore et mi disiro: ben venuto Visitatore, sia laudato il Signore, mi cominciorno narare che vergogna soportano dalli Turchi scismatici per amor del vescovo. Io poi vedendo che ha guastato il popolo cominciai a crevelare (sic!) tanto li frati come il popolo, predicai in Chiprovaz Copelovaz, et feci sotto scomunica papale che non si pigliano li parenti, et che non lascino le vive moglie et piglino altre, mi promisero tutti che non lo haveriano fato piu, et quelli che hano di gia preso et figli hanno con loro, vogliono benedittione, però V.S. me la cavi questa facolta che gli possi riconciliare con la chesa perche nella mie faculta non specifica questo impedimento et gli ho promeso che fra 3. o 4. mesi vera, pero siate soleciti a mandarmela quanto prima. Voi altri signori mi havete mandato che io vadi convertire Pauliani, et questi christiani sono peziori che non quelli Pauliani, però atendo a ritornare questi et poi andarò a convertire quelli, in soma spero nel Signore che farò fruto con la sua gratia et non ex virtute mea. So bene Ill.mo Sig.re che non mi prestarete credito a queste cose, che io vi scrivo perche direte che lui e vechio non (po)tra fare queste cose et io vidi ...⁶ [f. 328] lui le pegiori che non un giovane, però se volete credere credete se non io mi protesto nel conspetto del Signore che vi dico la verita. Molti altri sarebbero che vi haverebbero scritto tanto dalli frati come dai secolari, ma non sano italiano pero a me hano pregato che vi scriva et forse alla primavera me vederete a Roma con qualche decina persone, con tante relationi che haverete da fare voi altri, per certo io non gli haverei creduto mai, ma perche li visto (sic!) non credo, ma li so, però fatte questo che vi espira il Signore. Ha ritornato quivi il Sig.r D. Giovanni Lilo, sacerdote bulgaro gia quondam alumno papale, il qualle venendo da Sirmio per vedere li suoi, lo hano lasciato per tenere scola in Chiprovaz con la spesa che ha promoso la Sacra Congregazione, ma li frati hano questa intentione: doppo che sarano abili gli vogliono vestire in Abito, et non che siano sacerdoti secolari.

⁶ Il resto della frase manca a causa del danneggiamento del margine inferiore destro del f. 137v.

Però aprite gli occhi, et di piu prego V. S.a che quelli che sono per escire di Italia come D. Pietro Lechicichi, il qualle è nel Colegio Illirico, dategli faculta che possa venire con le vostre, et ordinate al Arcivescovo di Ragusa, che lui gli dia Soffia per la capelania et non alli frati ignoranti. Io gli ho scritto ancora, però voi altri Signori gli scriverete ancora. Cola è venuto un certo fra Luca per negotio di questi nostri frati: lavateli un poco la testa perche lui ha fato moltissimi scandali in Soffia et fuori, del resto che curaro fra li Pauliani vi scivero. Ben vero che non ho una mano, ma come si sia, quando mi scriverete racomandate sempre le lettere alla colonia di Soffia, poichè questi Signori mi hano fatto gran honore et le lettere sono sicure. Con il che faccio fine bagiandogli le sacrate vesti. Da Pauliani ai 21 di febrari 1636. Stanislao Bulgaro missionario apostolico.

V. S.⁷ mi salutara il carisimo Signor Antonio Gian Domenico Achille et tutti della famiglia et che pregino [sic] il Signore per me che mi dia gratia di potere fare fruto nella Chesa di Dio. Vi saluta D. Giovanni Lilo et fra Pietro Diodati custode di Bulgaria.

SOCG 17 Lettere di Napoli Messina Malta Dalmazia e Illirico, III 1636

⁷ Di lato, sul margine sinistro.

“ДЯВОЛСКИ ГРЕХОВЕ” И “АДСКИ СКАНДАЛИ”
В БЪЛГАРСКАТА КАТОЛИЧЕСКА ЦЪРКВА ПРЕЗ XVII В.

Авторката представя някои неиздадени писма на Филип Станиславов срещу епископ Илия Маринов. В тях се отправят тежки морални обвинения срещу първия български католически епископ и като цяло срещу деградацията на религиозния живот в рамките на българската католическа църква през XVII в.

Става дума за документи от особена важност, чието познаване придава нови измерения на отдавна познати събития и личности, затъмнява героичния образ на българската католическа църква, който имплицитно се очертава в предходните исторически реконструкции.

Според А. издадените документи налагат необходимостта от едно ново издание — по-обективно от това на Ферменджин — на изворите за българите-католици през XVII в.

